

Anticipazione Esce il 17 «Dov'è Dio?» (Piemme), conversazione del presidente di Comunione e Liberazione con Andrea Tornielli: invito a gettarsi nella realtà

Alla modernità liquida serve una cura e Carrón l'ha trovata: papa Francesco

di **Antonio Polito**

Il nuovo libro di don Julián Carrón, *Dov'è Dio?*, un'intervista con Andrea Tornielli, si può leggere in parallelo con *L'innominabile attuale* di Roberto Calasso. Non stupisca l'accostamento di personalità tanto diverse, un prete e un guru. Perché il soggetto che entrambi studiano è l'*homo saecularis*, questo discendente dell'*homo sapiens* che oggi domina l'Occidente, che si è un po' alla volta scrollato di dosso tutti i pesi — tradizione, religione, morale — solo per finire annagliato da una epocale crisi di panico: «Ha vinto — dice Calasso — ma gli manca qualcosa di essenziale».

Che cos'è quell'essenziale? Che cosa impedisce alla società secolarizzata di provare quantomeno soddisfazione, se non felicità, invece che angoscia e rabbia? È l'incontro con Cristo che le manca, argomenta Carrón, successore di don Giussani nella guida della Fraternità di Comunione e Liberazione. Nella parte più affascinante del libro, risale alle origini della modernità per spiegare la frattura che si è determinata tra società e cristianesimo. E l'origine è Kant, *La religione entro i limiti della sola ragione*. Quando la riforma protestante rompe l'unità del mondo cristiano, e mise fine a un'epoca in cui «uomo» e «cristiano» erano sinonimi, l'Illuminismo tentò di salvare dalle guerre di religione i valori essenziali della morale e di basarli sulla sola loro evidenza razionale. Kant riconosceva che «se il Vangelo non avesse insegnato prima le leggi etiche universali nella loro integra purezza, la ragione non le avrebbe riconosciute nella loro compiutezza». E del resto altrove, al di fuori della tradizione giudaico-cristiana, non sempre è avvenuto. Però il filosofo

credeva anche che fosse giunto il momento in cui se ne poteva fare a meno: «Dato che ormai quei valori esistono, ognuno può essere convinto della loro giustizia e validità mediante la sola ragione».

Due secoli dopo, si può dire che non è andata così. Valori che prima erano condivisi e riconosciuti da tutti, oggi non lo sono più. Il valore della persona, della vita, della solidarietà, persino quello della democrazia, vengono messi in discussione. Separandoli dalla sorgente cristiana, la modernità non è stata in grado di mantenerli nella loro forza e originale integrità, questo è il grido di Carrón. Ed è questa la ragione per cui ritiene che proprio oggi, proprio al culmine del processo di secolarizzazione, si riapra un grande spazio per il cristianesimo, sollecitato anzi dalla stessa cultura laica, sgomenta di fronte alla crisi dell'umanesimo provocata dalla modernità. Purché i cristiani, avverte l'autore, la smettano di guardare al mondo come un «abisso di perdizione», e lo vedano invece come un «campo di messe», per citare le metafore che don Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, usò nel 1929 in un editoriale su «Azione Fucina».

Di qui derivano conseguenze profonde per il dibattito in corso nel mondo cristiano. Negli Stati Uniti, per esempio, fa discutere il libro di Rod Dreher, l'autore dell'«opzione Benedetto», che paragona la modernità liquida al Diluvio Universale della Bibbia, e invita i cristiani a fare come il Santo da Norcia nel VI secolo, ritirarsi in nuovi conventi: «Costruirci delle arche con le quali sopravvivere, e con l'aiuto di Dio galleggiare fino a quando non vedremo di nuovo la terraferma, e potremo cominciare a ricostruire, ripiantare, rinnovare il mondo».

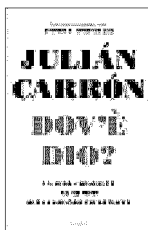
Carrón indica la via opposta, quella che lui chiama la «cura Francesco», la terapia di Papa Bergoglio: altro che ritirarsi, piuttosto buttarsi nel mondo. Sapendo però che l'unico modo in cui si possa farlo è tornando alle origini del messaggio cristiano: non presentarlo cioè come una dottrina, come un insieme di regole e formule, o una morale, una religione civile, una devozione privata. Ma piuttosto come un evento storico, un avvenimento, l'incontro con Cristo; che si comunica non per proselitismo, ma «per attrazione», scrive Francesco nella *Evangelii gaudium*. Un po' come agli albori del cristianesimo, quando la gente guardava quei pazzi che credevano nell'uguaglianza degli uomini, che curavano i malati durante le epidemie, che rispettavano le donne e non le costringevano ad abortire né uccidevano le neonate, e cominciò a imitarli. «Il cristianesimo — dice Carrón — in fondo si comunica per invidia: vedendo che la vita cristiana è più piena, più intensa, più capace di abbracciare il diverso, di amare l'altro, si accende il desiderio di vivere così».

L'opzione Francesco, di cui il leader di Cl costantemente segnala la coerenza col magistero del fondatore, don Giussani, e la continuità con il papato di Benedetto XVI, è una vera scelta di campo per un Movimento che è stato a lungo raccontato come un bastione del conservatorismo, militante sul fronte dei «valori non negoziabili», un pezzo della destra cristiana, da cui non a caso provengono alcuni dei più affilati critici di questo papato. «Devo confessare che mi sfuggono le ragioni di simili posizioni», risponde netto Carrón. «Papa Francesco rappresenta una grazia per la Chiesa nel mondo di oggi. Chi non crede che Francesco sia la cura, non ha capito qual è la malattia».



Adi Nes (Kiryat Gat, Israele, 1966), Senza titolo (L'ultima cena prima della battaglia), (1999, stampa fotografica, particolare), courtesy Jack Shainman Gallery e Sommer Contemporary Art

Agenda



● Il volume di Julián Carrón *Dov'è Dio? La fede cristiana al tempo della grande incertezza. Una conversazione con Andrea Tornielli* esce dopodomani, martedì 17, per Piemme (pagine 211, € 15,90)

● Carrón e il vaticanista Tornielli presentano il libro giovedì 19 nell'Aula Magna della Cattolica di Milano (ore 21) col criminologo Adolfo Ceretti e col sociologo Mauro Magatti, modera Elisabetta Soglio, responsabile del

supplemento
«Buone notizie» del
«Corriere della Sera»



Julián Carrón (Navacencejo, Spagna, 1950; foto Imago-economica) è presidente di Comunione e Liberazione dal 19 marzo 2005

